

La coppia presenta il nuovo spettacolo teatrale «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas»

«Berlusconi, maestro di comicità»

Dario Fo e Franca Rame: «Le migliori battute ce le fornisce lui»

MILANO. Le battute, «lui malgrè», dice Dario Fo, glielie fornisce proprio il presidente del Consiglio. «L'altro giorno, ricordando Sergio Moroni», racconta il Premio Nobel milanese, «Berlusconi ha concluso con una battuta eccellente: "Mai più mani pulite", perché a lui vanno bene le Mani Sporche». Tornando in teatro con «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas», che debutterà il prossimo 9 ottobre allo Smeraldo, Dario Fo e Franca Rame stendono il loro bilancio degli ultimi 10 anni di storia italiana.

«L'altro giorno Berlusconi ha fatto capire che sono tutti innocenti, ha detto che i giudici si sono accaniti contro gli interessi del popolo», dice Fo, presentando il suo spettacolo, che cambierà ogni giorno, in base all'attualità, «come a dire che Mani Pulite è stata un'operazione infame che ha coinvolto gente onesta, che magari si è anche tolta la vita». «Ma la percentuale di errori giudiziari di Mani Pulite», prosegue, «è la più bassa di tutte le inchieste e quella di Berlusconi è una di quelle operazioni di basso livello che ormai ci siamo abituati a vedere».



Dario Fo e Franca Rame e Silvio Berlusconi

Lo spettacolo, ripreso da «Settimo: ruba un po' meno», andato in scena nel '92, allo scoppio di Tangentopoli, e a sua volta ripreso dall'omonima rappresentazione del '64, si divide in due parti, di cui una basata sull'«Ubu Roi» di Jarry e un'altra che si presenta come «una chiacchierata che vuole informare comicamente la gente di come è messa l'Italia», spiega Franca Rame, «tra inflazione e debito pubblico, visto che nessuno ne parla». Il secondo atto, basato sul testo di Jarry, invece, «è una forma di teatro unica», anticipa Fo. «Prevede una catarsi rovesciata, rabbiosa, risentita per essere caduti nella trappola che stiamo vivendo». Largo all'attualità, quindi, dalla Finanziaria alla cartolarizzazione, passando per la disinformazione e soprattutto per tangenti e affini che, ricorda la Rame, «ci sono ancora, come nell'interland milanese, dove ci sono oltre mille indagati, ma non se ne parla più». Nel mezzo ce n'è per tutti, Berlusconi e Previti in primis. «Previti in tribunale è un segno grottesco dei tempi, un avvocato che insulta i giudici, che risponde:

«Sono fatti miei». Ed è un evasore fiscale», dice Fo. «Se avete un figlio, fategli fare l'avvocato nello studio di Previti, anzi facciamolo proprio rettore di una facoltà di legge».

Il presidente del Consiglio, invece, «lo dovrei inserire nei diritti d'autore», scherza il Nobel. «E' spiritosissimo malgrè lui. E' un tesoro quell'uomo il che ha fatto la tirata contro gli arabi, che ha buchi di conoscenza così scandalosi che basta riportarli come sono e diventano subito comici».

Amaro il bilancio della storica coppia sugli ultimi 10 anni di storia italiana, «da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas», appunto. «Oggi è peggio di 10 anni fa, allora c'era un appoggio di popolo sbalorditivo», commenta la Rame. «Ora se ne fottono tutti e lui gli dice: "Spendete!"».

«In Italia, se uno è stato graziato da un processo e va a chiedere lavoro non viene accettato», conclude Fo, «invece uno con una montagna di processi pendenti può diventare il presidente del Consiglio: questo è il paradosso».



Un «Ubu re» al vetriolo per Dario Fo e Franca Rame

Allo Smeraldo uno spettacolo legato all'attualità che prende spunto da Jarry

Ha cominciato a testarlo al Palavobis, poi ha continuato in chiusura di alcuni suoi spettacoli, anche nella recente «personale» al teatro Strehler. Spacciandola per una parodia dell'«Ubu re» di Jarry scritta da tal Jean-Jacques Cajou, celebre clown, alle soglie della seconda guerra mondiale, Dario Fo si lanciava a raccontare una fiaba intitolata «Ubu-bas». Era la storia di uno «strano» personaggio: grintoso, alquanto incolto e gaffeur ma dotato di una grande verve comunicativa, di eleganza nella bassa statura, da cui l'aggettivo «bas» accanto al nome. Ubu-Bas fa affari, diventa ricco e si compra tre

radio. Finisce nei guai con la giustizia e, per evasarsela, si butta in politica, vince le elezioni e subito sforna certe leggi ad hoc. A chi volesse alludere Dario Fo con questo suo «falso d'autore» non è difficile immaginare: comunque, per fugare qualsiasi dubbio, nella seconda parte dello spettacolo il premio Nobel non si nascondeva neanche più dietro la metafora patafisica alla Jarry, ma andava a colpire senza mezzi termini personaggi e situazioni d'attualità (Gasparri, le «operazioni» in Rai, le gaffes sul mondo islamico, le corna con i ministri europei, il rapporto con Bossi e D'Alema e gli immancabili giudici comunisti).

Da questo breve nucleo originario, Dario Fo e Franca Rame hanno oggi creato uno vero e proprio spettacolo, «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu-Bas». Ampliato e dotato di una prospettiva storica che abbraccia questi ultimi dieci anni, parte da Tangentopoli e dal crollo della Prima Repubblica per arrivare alla Seconda, in cui tutto, come diceva don Fabrizio Salina, è cambiato per rimanere come era prima. Con buona pace di Jean-Jacques Cajou. ■ Claudia Cannella

Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu-Bas, dal 9 al 13 ottobre, teatro Smeraldo. Ore 20.45, domenica ore 16, piazza XXV aprile 10, tel. 02.29.00.67.67, ingr. 33-33 euro

Corriere Adriatico

05-10-2002

Teatro, Dario Fo e Franca Rame e il loro nuovo spettacolo Chiacchiere su tangentopoli

ROMA - Tangentopoli ancora? Certamente sì, tangentopoli secondo Dario Fo e Franca Rame. Perché non è finita, anzi «non si è mai fermata» dice Franca alla presentazione del nuovo spettacolo in scena al Teatro Smeraldo di Milano dal 9 al 13 ottobre prossimi.

«Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu-Bas», questo il titolo di ciò che gli autori hanno definito una

chiacchierata farcita di racconti, aneddoti, parti recitate e vita reale naturalmente. Perché è la realtà la vera fonte d'ispirazione, alla quale non si deve aggiungere molto per ottenere l'ilarità e il paradosso. Dal teatro di burattini e burattinai che è la nostra società al palcoscenico della pura rappresentazione il passo è breve. D'altra parte a quest'operazione i due grandi letterati sono avvezzi: fu già nel 1964

che cominciarono a parlare di tangenti, e quando nel '92 scoppio nel Paese il terremoto «mani pulite», portarono al loro pubblico i primi bilanci di un disastro politico e sociale che allora ancora sconvolse la gente.

E oggi, a distanza di dieci anni, perché parlarne? «Perché la gente dimentica», dice Fo, «perché i giovani non sanno, perché oggi ancor di più vige unostato di disinformazione».

Dario Fo e Franca Rame parlano del nuovo spettacolo in scena a Milano, «Chiacchiere su tangentopoli»

«Il nostro autore è Berlusconi»

ROMA - Tangentopoli ancora?

Certamente sì, tangentopoli secondo Dario Fo e Franca Rame. Perché non è finita, anzi «non si è mai fermata» dice Franca alla presentazione del nuovo spettacolo in scena al Teatro Smeraldo di Milano dal 9 al 13 ottobre prossimi. «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu-Bas», questo il titolo di ciò che gli autori hanno definito una chiacchierata farcita di racconti, aneddoti, parti recitate e vita reale naturalmente. Perché è la realtà la vera fonte d'ispirazione, alla quale non si deve aggiungere molto per ottenere l'ilarità e il paradosso.

Dal teatro di burattini e burattinai che è la nostra società al palcoscenico della pura rappresentazione il passo è breve. D'altra parte a quest'operazione i due grandi artisti sono avvezzi: fu già nel 1964 che cominciarono a parlare di tangenti, e quando nel '92 scoppio nel Paese il terremoto «mani pulite», portarono al loro pubblico i primi bilanci di un disastro politico e sociale che allora ancora sconvolse la gente. E oggi, a distanza di dieci anni, perché parlarne? «Perché la gente dimentica», dice Fo, «perché i giovani non sanno, perché oggi ancor di più vige uno stato di disinformazione imposta senza mezzi termini dall'attuale classe politica e dal ricatto subito dai media per opera della pubblicità. Perché è un'infame propaganda politica quella che durante questi anni è stata montata ad arte

contro il popolo».

E già, la valanga dei fatti più o meno noti che testimoniano lo stato in cui langue il nostro Paese, Fo e Rame si alternano, ricordando, con la salda indignazione di chi non ha perso i contatti con la storia, ma facendo riferimento soprattutto alle notizie più recenti, «perché solo fino a ieri il nostro Presidente del Consiglio ci ha dato spunti per il nostro spettacolo. Dovrebbe essere considerato un autore, neanche lui sa di essere spiritoso quando fa una delle sue affermazioni» dice Fo. «È un tesoro quell'uomo lì. Ha dei buchi di conoscenza paurosi. Ricordate la gaffe sulla cultura araba. Anche allora non sapeva niente, di come abbiano inventato la matematica, per esempio, non sapeva chi avesse inventato lo zero assoluto: Tremonti naturalmente. Ma solo ieri, riguardo agli inquisiti da «Mani pulite», ha in sostanza detto, che sono tutti innocenti», e poi, continua Franca, «ha esordito con: «Mai più mani pulite, vuol dire che gli van bene le mani sporche».

«La verità è che hanno rubato, che di furti bisogna parlare», interrompe quasi la moglie Dario Fo, con forza, per ricordarci che si tratta di crimini messi in atto. «Hanno rubato su ogni costruzione fatta, su ogni spesa. Basti solo pensare a quanto costa un parlamentare...».

E pochi esempi sono riportati per il gusto di riderci sopra sen-

za tralasciare la denuncia. «Solo di carta igienica a Montecitorio in un anno si spendono 600 milioni (di vecchie lire). Ciò significa che mangiano molto», dice Franca - ma che il loro intestino funziona bene!», «ma passano tutto il tempo al gabinetto i nostri deputati» continua Fo. «E' una follia, come quando si sono spesi, solo nel '92, due miliardi in collari per cani. Il guaio è che allora sono stati inquisiti 4700 personaggi, ma sono tornati gli stessi a governarci, buttando fango sul lavoro dei giudici. In verità la percentuale degli errori giudiziari per i casi di Tangentopoli è stata la più bassa conosciuta in Italia».

«E poi quali sarebbero queste toghe rosse?», ribatte Franca. «Borsellino, notoriamente di destra, o Borrelli, Di Pietro?». E torna al presente Dario Fo, per non perdere il filo con ciò che accade ancora: «Sono tornati al potere per regalarci che cosa, l'inflazione galoppante, il debito pubblico alle stelle, oltre 27 milioni di miliardi, ereditati dal precedente governo, dice Berlusconi, ma D'Alema lo ereditò da decenni di malgoverno democristiano. E poi questa prodigiosa finanziaria, nella quale ci rifilano la favola delle tasse che non aumentano per tagliare ospedali, per licenziare insegnanti e bidelli, per tagliare sulle Regioni e sulle Province, o per vendere su carta i beni dello Stato, e chissà cosa

venderanno dopo... le nostre pensioni magari. Ciò che fa più rabbia è il cinismo con cui tutto questo è presentato, la spocchia di certi personaggi, che si dichiarano «prigionieri politici». Un Previti, per esempio, è bravissimo a difendersi... dovrebbe fare l'insegnante di legge... e mi raccomando fate fare gli avvocati ai vostri figli, certamente non i letterati...».

Ce n'è per tutti davvero, potrebbero parlare all'infinito i due autori, citando gli atti processuali di Mani pulite come un romanzo, voltando e rivoltando notizie ed affermazioni che costellano la cronaca di tutti i giorni per mostrarci il grado di inciviltà raggiunta, quella che insegna che «pagare le tasse è una cosa da coglioni, se ad evadere sono i nostri governanti...». E per rendersi conto di tutto ciò non basta guardare la Tv, afferma Fo. Cosa resta dunque. Per il premio Nobel, commediografo fra i più rappresentati al mondo, il mezzo di comunicazione più efficace, il più puro, è anche quello che gli è congeniale. E' il teatro, lì dove possono passare messaggi, come informazioni, anche attraverso la risata.

In questo caso però, quando il pubblico si rende conto di ridere infine di una sventura alla quale prende parte ogni giorno, ciò che avviene è una «catarsi al contrario», così l'ha definita Dario Fo, «in cui dall'ilarità iniziale ci si ritrova ben presto proiettati nell'angoscia e nella rabbia».

Natalia Cannone

09-10-2002

SMERALDO / «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu-Bas»

Dieci anni di scandali per la coppia Fo-Rame

Il teatro torna a fare denuncia e satira con due pezzi da novanta della scena internazionale: la coppia Dario Fo e Franca Rame, da stasera (e per soli cinque giorni) sul palcoscenico del Teatro Smeraldo con «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu-Bas».

Dieci anni di corruzione politica italiana, raccontati con la tagliente ironia di una coppia di artisti che da sempre ha scelto il teatro per smascherare il potere. Dallo scandalo del Pio Albergo Trivulzio, primo atto di Mani pulite, alle bustarelle a Berlusconi per la metropolitana milanese, passando per scandali e insabbiamenti fino ai giorni

nostri, con la depenalizzazione del falso in bilancio, e l'ultima Finanziaria. Ma le battute vengono aggiornate quotidianamente «grazie anche al nostro presidente del Consiglio, a cui dovrei pagare i diritti d'autore!», dice il premio Nobel.

Il monologo, che in scena è recitato da Franca Rame, è una versione aggiornata di «Tangentopoli» già inserita in «Settimo: ruba un po' meno» copione del 1964, riddattato poi nel 1992, in piena Mani pulite.

«È uno spettacolo che si rivolge soprattutto ai giovani, a cui oggi viene negata anche la memoria — sottolinea la Rame. — Provate a

chiedere ad un ragazzo di 20-25 anni se sa cosa significa Mani pulite e ve ne renderete subito conto».

Il palco passa poi a Dario Fo con il suo «Ubu-Bas», irresistibile monologo che, partendo dal testo «Ubu Roi» di Jerry integrato con i più recenti brani dello stesso Fo, descrive e mette sotto la lente dell'ironia le strategie utilizzate dal protagonista per l'ascesa al potere. Livia Grossi

DA TANGENTOPOLI ALL'IRRESISTIBILE ASCESA DI UBU-BAS, Teatro Smeraldo, piazza XXV Aprile 10, ore 20.45, € 19.50/23, con prevendita. Da stasera al 13/10. T. 02.62.69.53.06; 02.29.00.67.67



TAGLIANTI La premiata ditta Dario Fo-Franca Rame